

XXIV Convegno SISP
Università IUAV di Venezia – 16-18 settembre 2010

La partecipazione politica

Erika Cellini

(erika.cellini@unifi.it)

Sezione 9. *Elezioni e comportamento di voto*

Panel 9.2 *I rapporti cambiano, i valori restano?*

Una ricerca quantitativa e qualitativa sulla cultura politica in Toscana

Chair: Lorenzo De Sio (Istituto Universitario Europeo / CISE – Università di Firenze), Antonio
Florida (Regione Toscana)

Sessione I:

Discussant: Carlo Baccetti (Università di Firenze)

Versione preliminare, da citare solo con il consenso degli autori

Introduzione¹

Nel dibattito sul presente e sul futuro della subcultura politica rossa in Toscana sembra centrale porre l'attenzione sull'analisi della tendenza alla partecipazione politica dei cittadini. Sull'incapsulamento in una subcultura politica territoriale dei suoi cittadini si basa infatti buona parte della spiegazione dell'elevato e costante livello di mobilitazione e di partecipazione politica (in particolare elettorale) che si è per lungo tempo registrato in Toscana. Nonostante che in questa regione la partecipazione politica abbia sempre riguardato una parte minoritaria della popolazione, questo fenomeno è sempre stato mediamente più diffuso e intenso che in altre parti d'Italia.

A cavallo degli anni '80 e '90, con la scomparsa del partito politico di riferimento e la fine delle esperienze di socialismo reale nelle quali la subcultura rossa piantava le sue radici, la discussione sullo stato di salute della subcultura che ha caratterizzato la vita politica toscana si è fatto più acceso. Alcuni sostengono che, ormai da tempo, la subcultura rossa sia definitivamente morta o sul punto di scomparire dallo scenario italiano (Caciagli 2009); altri invece che stia vivendo una forte crisi fin dalla fine del secolo scorso, ma che, contrariamente alla subcultura bianca che è completamente scomparsa, ancora faccia sentire la sua influenza almeno sui modelli di comportamento e sullo stile di governo (Baccetti e Messina 2009), garantendo una stabilità e una continuità politica estranea alla maggior parte delle altre aree della Penisola e mantenendo un attaccamento alle vecchie appartenenze politiche che, con la fine della Prima Repubblica, erano altrove profondamente mutate (Ramella 2005). Alcune tendenze culturali che stanno avanzando anche in Toscana, come ad esempio il processo di secolarizzazione, il tramonto delle ideologie, la modernizzazione culturale, l'erosione delle reti sociali e la progressiva individualizzazione (Ramella 2005), nonché le continue trasformazioni dei partiti di sinistra (Ignazi 1992; Bellucci et al. 2000; Bertolino 2004), scuotono però radicalmente le "certezze politiche" di questa regione ponendo all'attenzione il futuro di quel che oggi resta di questa subcultura.

Nonostante i tentativi di definire cosa sia la subcultura politica rossa siano ritenuti riduttivi, questa è comunque considerata dai politologi italiani come un sistema di "significazione della realtà" (Caciagli 1988), costituito da un insieme di norme e pratiche sociali condivise e visioni del mondo che contribuiscono a definire l'identità politica di un soggetto come parte di un contesto storicamente e territorialmente definito. In questo *paper* non ci proponiamo di valutare lo stato di salute della subcultura politica. Si tratta, infatti, di un oggetto di analisi complesso che necessita, pertanto, per poter essere analizzato compiutamente, di più fonti e di informazioni di diversa natura. Con i nostri dati e le nostre informazioni, derivati dall'indagine Cati e dalle interviste in profondità, miriamo pertanto a ricavare indicazioni indirette sulla subcultura mediante l'analisi di alcuni aspetti della partecipazione politica dei cittadini toscani. Come si è detto, l'elemento della partecipazione politica è difatti strettamente legato alla subcultura politica rossa.

Ci concentreremo in particolare sulla dimensione comportamentale della partecipazione, sulla cosiddetta partecipazione visibile (Barbagli e Maccelli 1985) o manifesta (Pasquino 1997). Una distinzione utile per esplorare il complesso mondo della partecipazione politica è quella tra partecipazione convenzionale e non convenzionale (Raniolo 2002). Per la partecipazione di tipo convenzionale prenderemo in considerazione il voto, tradizionalmente considerata la forma più

¹ Desidero ringraziare Sandro Landucci, Vittorio Mete e Barbara Saracino per i consigli rispetto all'analisi e all'interpretazione dei dati.

semplice e meno impegnativa di partecipazione politica visibile e convenzionale (Milbrath 1965, 18). Oltre al voto, attraverso l'indagine da noi condotta, si sono acquisiti elementi su altri aspetti della partecipazione politica convenzionale, come l'iscrizione ai partiti e il grado di partecipazione alle attività di queste organizzazioni, ad esempio la partecipazione alle loro manifestazioni politiche. Le manifestazioni di protesta organizzate da movimenti politici possono invece essere intese come forme di partecipazione politica non convenzionale.

Nell'analizzare la tendenza a partecipare dei toscani del nostro campione, terremo presenti come variabili indipendenti alcune variabili socio-grafiche sia alcune variabili che mirano a rilevare altri aspetti della cultura politica di tipo psicologico e attitudinale (Almond 1992)², cioè orientamenti cognitivi e atteggiamenti nei confronti della politica che indicano un coinvolgimento nei fatti della politica e che in parte ricadono nella categoria della cosiddetta partecipazione politica invisibile (Barbagli e Maccelli 1985) o latente (Pasquino 1997): "si prende parte alla vita politica anche quando, pur senza entrarvi direttamente, non si è indifferenti a quanto avviene sulla scena, quando si guarda e si ascolta con interesse cosa fanno e cosa dicono gli attori principali e quelli secondari" (Barbagli e Maccelli 1985, 15).

Le variabili, indicatori della partecipazione invisibile, verranno usate sotto forma di un indice sintetico, l'indice di coinvolgimento politico, che è stato costruito tenendo conto di due dimensioni che in letteratura vengono usate per articolare gli orientamenti psico-sociali nei confronti di oggetti politici (Almond e Powell 1966/1970, 91): il livello di interesse nei confronti della politica e il grado di conoscenze fattuali su temi politici. Queste due dimensioni sono infatti centrali per comprendere il rapporto che gli individui hanno con la politica. Scarso interesse e limitata conoscenza producono atteggiamenti e decisioni più superficiali, meno ragionati e più volatili; la compresenza di interesse e conoscenza indica un atteggiamento più strutturato.

La costruzione dell'indice di coinvolgimento politico punta a definire una meta-dimensione degli atteggiamenti politici di portata esplicativa analoga a quella della meta-dimensione sinistra-destra.³

² Altri aspetti della cultura politica di tipo antropologico-culturale sono analizzati nel *paper* *La dimensione civica della partecipazione* presentato nello stesso *panel*.

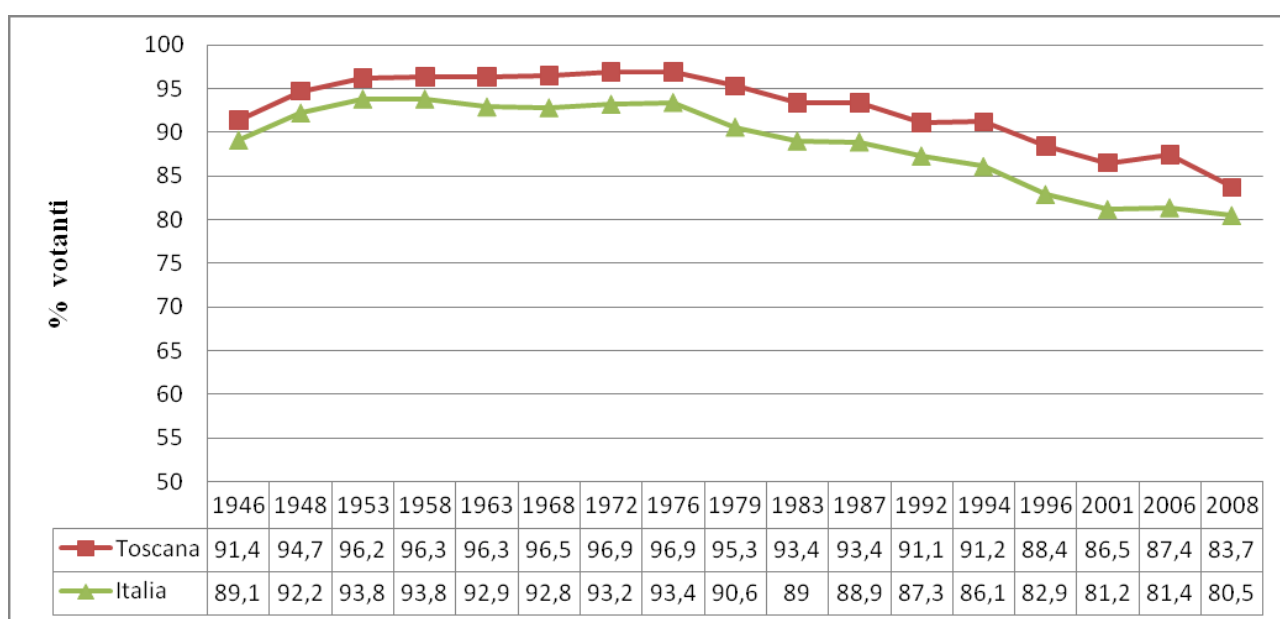
³ In termini operativi, l'indice di coinvolgimento politico è stato costruito a partire dalle seguenti domande: 6. In generale, Lei si interessa di politica ([1] per niente [2] poco [3] abbastanza [4] molto [88] non sa [99] non risponde); Quanto spesso parla di politica con le seguenti persone? 49. Coniuge/compagno/a; 50. Altri familiari e parenti; 51. Amici/ Compagni di studi; 52. Colleghi/e di lavoro; 53. Persone appartenenti alle associazioni che frequento (il piano di chiusura era per tutte le variabili: [1] Spesso [2] Talvolta [3] Raramente [4] mai [7] non applicabile [8] non sa [9] non risponde); 65. Mi sa dire il nome del Presidente della Regione Toscana? ([1] Risposta esatta [2] Risposta sbagliata [88] Non sa [99] Non risponde; 66. Lei sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati? [1] Risposta esatta; [2] Risposta sbagliata; [3] Risposta quasi esatta (circa 600); [88] Non sa; [99] Non risponde; 67. Lei sa da chi viene eletto il Presidente della Repubblica? ([1] Risposta esatta [2] Risposta sbagliata [88] Non sa [99] Non risponde.

Le domande 6, 49, 50, 51, 52 e 53 sono state usate per la costruzione di un indice di interesse per la politica, normalizzato all'intervallo 0-1 (0=minimo interesse, 1=massimo interesse). Le domande 65, 66 e 67 sono state invece usate per costruire un indice di conoscenza fattuale, anch'esso normalizzato all'intervallo 0-1. L'indice di coinvolgimento è stato calcolato come la media di questi due punteggi, ottenendo quindi anche in questo caso un indice normalizzato, ovvero compreso tra 0 e 1. Infine, questi valori numerici sono stati classificati in quattro categorie: Molto basso; Basso; Alto; Molto alto.

1. La tenuta della partecipazione elettorale

L'anima "partecipazionista" della Toscana emerge molto chiaramente dalla sua elevata e persistente propensione al voto. Questa propensione si manifesta in ciascun tipo di elezione, anche in quelle ritenute meno importanti, cosiddette di secondo ordine (Reif 1984). In particolare, nel secondo dopoguerra la Toscana è sempre stata una delle regioni italiane con i più alti livelli di partecipazione elettorale nelle elezioni politiche: come emerge dal grafico 1, infatti, la percentuale dei votanti si è mantenuta costantemente più elevata della media nazionale.

Graf. 1 – Elezioni politiche. Toscana e Italia. Percentuale di votanti



Fonte: per i dati dal 1946 al 2006 (Florida 2010); per i dati del 2008 (Istituto Cattaneo 2008).

In letteratura questi alti livelli di partecipazione elettorale sono stati interpretati come effetti dell'idea del voto come dovere civico e come espressione di una forte identità politico-ideologica e culturale, dovuti alla presenza di una delle due subculture politiche territoriali che hanno caratterizzato la storia politica del nostro paese, quella rossa, una cultura in ambito locale socialmente maggioritaria, orientata al sostegno delle forze politiche della sinistra, articolata attraverso una fitta rete organizzativa e istituzionale (Triglia 1986).

Tuttavia, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, con la crisi delle grandi tradizioni politico-culturali e in seguito ai mutamenti nella cultura politica del paese e nel sistema politico-partitico, accanto alla logica di formazione del consenso basata sull'appartenenza ideologica a un partito ne matura una nuova che si fonda sull'offerta politica; pertanto "anche la scelta del non voto diviene un'opzione possibile e sentita come 'legittima'" (Florida 2010, 2).

In questo contesto quindi anche in Toscana si fa strada l'astensionismo. Come si può osservare nel grafico 1, dalla fine degli anni Settanta si assiste ad una caduta costante della percentuale di votanti

alle elezioni politiche (dal 1979 al 2008 è diminuita di 10 punti percentuali), che si mantiene comunque sempre più alta rispetto alla percentuale nazionale — nel 2008 più bassa di circa 3 punti percentuali rispetto a quella toscana⁴ — nonché rispetto allo stesso dato nella maggioranza dei paesi europei⁵. Nel nostro campione la percentuale di votanti alle politiche del 2008 è abbastanza alta (87%); ciò può essere una conseguenza delle distorsioni che si creano nell'estrazione campionaria: si ha infatti in genere una sovra-rappresentazione dei casi più istruiti e anche più interessati alla politica.

Con le indagini campionarie è difficile e costoso studiare l'astensionismo, per un duplice motivo: perché campioni di questo tipo, relativamente piccoli, tendono a presentare pochissimi astenuti in numero assoluto; in secondo luogo perché non votare può essere considerato da chi risponde un comportamento socialmente non desiderabile e, quindi, non essere dichiarato in fase di intervista⁶. Il nostro quindi non sarà un discorso centrato sull'astensionismo, ma solo un tentativo di descrivere coloro che si sono recati alle urne e coloro che non l'hanno fatto. Riteniamo, infatti, che il progressivo allontanamento dal voto, con i suoi diversi significati, può essere un'utile chiave di lettura per decodificare alcune delle trasformazioni politiche in atto nel contesto toscano.

⁴ L'astensionismo fa però sentire il suo peso soprattutto nei referendum e nelle elezioni amministrative (Florida 2010, graff. 2 e 3). A tal proposito, un dato che fa riflettere è l'alto livello di astensionismo, il più alto dal 1970, verificatosi alle ultime elezioni regionali del 2010, in cui i cittadini erano chiamati a eleggere il presidente della Giunta e il Consiglio regionale. Ha votato infatti il 60,92% degli elettori (1833627 elettori), circa 10,5 punti percentuali in meno rispetto alle regionali del 2005, e 12 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni europee del 2009 (www.regione.toscana.it).

⁵ Secondo i dati dell'Istituto Cattaneo (2008), solo in Francia e in Belgio la percentuale di votanti nelle elezioni del 2007 supera l'83%.

⁶ Sulle difficoltà metodologiche nello studio dell'astensionismo si veda, tra gli altri, Cuturi et. al (2000).

Tab. 1 – Partecipazione elettorale e variabili socio-grafiche

		E' andato a votare alle elezioni politiche che si sono tenute il 13 e 14 aprile scorso (2008)?		
		No, non sono andato a votare	Si, sono andato a votare	N
		%	%	
Intero campione		12,4	87,6	(1005)
Genere	Femmina	12,5	87,5	(522)
	Maschio	12,7	87,3	(482)
Età	18-29	21,4	78,6	(159)
	30-44	9,8	90,2	(296)
	45-54	11,3	88,7	(150)
	55-64	12,8	87,2	(133)
	65 e oltre	11,2	88,8	(269)
Livello di istruzione	Nessuno o elementare	12,7	87,3	(204)
	Media inferiore	14,0	86,0	(335)
	Diploma	12,4	87,6	(340)
	Laurea	9,5	90,5	(126)
Attività lavorativa	Operaio settore pubblico	5,9	94,1	(34)
	Operaio settore privato	9,0	91,0	(134)
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore pubblico	9,7	90,3	(103)
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore privato	10,6	89,4	(123)
	Lav auton/Lib	18,4	81,6	(103)
	Profe/imprendi			
	Studente	24,2	75,8	(95)
	Casalinga	8,8	91,2	(125)
	Disoccupato	28,0	72,0	(25)
	Pensionato	11,3	88,7	(265)
Dimensione comune di residenza	<= 6200	3,2	96,8	(135)
	6201-12500	9,8	90,2	(179)
	12501-25000	19,4	80,6	(193)
	25001-50000	9,1	90,9	(120)
	50001-100000	14,8	85,2	(195)
	100001+	15,2	84,8	(183)

La penetrazione della subcultura rossa in tutti i settori della popolazione ha come effetto che in Toscana ancora oggi votano tutte e tutti senza distinzioni marcate rispetto a molte variabili.

Rispetto alle variabili socio-grafiche, non ci sono differenze rilevanti di genere, di titolo di studio (la tendenza al voto è maggiore fra i laureati, ma la differenza con gli altri è di pochi punti percentuali), né di dimensione del comune di residenza (la percentuale non scende in nessun tipo di comune sotto l'84%; spicca tuttavia la percentuale bulgara di votanti fra coloro che vivono in comuni piccoli, sotto i 6.200: 96,8%).

La professione invece influenza il voto in maniera considerevole: la propensione al voto è più alta fra i dipendenti, soprattutto operai ma anche impiegati, del settore sia pubblico sia privato, e fra le

casalinghe (vedi par. 5), mentre è più bassa fra i lavoratori autonomi, gli imprenditori e i liberi professionisti, gli studenti (in virtù dell'età) e i disoccupati.

Rispetto all'età, non ci sono differenze rilevanti fra le varie fasce, ad eccezione che per quella dei più giovani: gli intervistati dai 18 ai 29 anni sono cioè coloro che hanno una propensione al voto più bassa; sono coloro che non hanno vissuto la stagione della forte appartenenza ideologica e politica che esisteva in Toscana, coloro che non hanno mai votato i grandi partiti della Prima repubblica, coloro cioè meno legati a una tradizione. Si tratta, in altre parole, di una generazione politica che ha vissuto le tappe cruciali della propria socializzazione politica in una fase storico-politica caratterizzata dal berlusconismo, che presenta valori politici del tutto differenti rispetto a quelli in cui si erano formati i loro genitori ed i loro fratelli maggiori (Bettin 1999; Corbetta 2002)⁷.

Tab. 2 – Partecipazione elettorale e variabili politicamente rilevanti

		E' andato a votare alle elezioni politiche che si sono tenute il 13 e 14 aprile scorso (2008)?		
		No, non sono andato a votare	Si, sono andato a votare	N
		% di riga	% di riga	
Intero campione		12,4	87,6	(1005)
Orientamento politico	Sinistra	10,2	89,8	(215)
	Centrosinistra	4,5	95,5	(264)
	Centro	6,9	93,1	(72)
	Centrodestra	9,2	90,8	(163)
	Destra	12,6	87,4	(87)
	Non mi riconosco in questa scala	34,9	65,1	(166)
Orientamento politico a 3 categorie ⁸	Sinistra	6,8	93,2	(505)
	Destra	10,1	89,9	(285)
	Non collocati	34,7	65,3	(168)
Livello di coinvolgimento politico	Molto basso	18,3	81,7	(311)
	Basso	10,2	89,8	(372)
	Alto	10,3	89,7	(233)
	Molto alto	7,9	92,1	(89)

Di fronte a una partecipazione elettorale così massiccia e trasversale ci potremmo attendere dai toscani intervistati una forte passione per la politica e un'alta conoscenza dei fatti politici e istituzionali. Al contrario, i risultati ci rilasciano un'immagine un po' diversa. Il livello di coinvolgimento politico degli intervistati risulta, infatti, piuttosto basso: il 31,1% del campione ha un livello di coinvolgimento molto basso, il 36,9% basso, il 23,2% alto e solo l'8,8% molto alto.⁹

⁷ Su questo aspetto si rimanda al *paper* *Gli scenari futuri: i giovani e la politica* presentato nello stesso *panel*.

⁸ L'aggregazione è stata eseguita tenendo conto anche della risposta che coloro che si erano dichiarati di "centro" hanno dato a una domanda successiva in cui veniva chiesto se l'orientamento era più verso centrosinistra o più verso centrodestra.

⁹ Dalla distribuzione monovariata delle variabili che compongono l'indice di coinvolgimento politico, emerge come la maggior parte del campione non sia particolarmente interessato alla politica (il 60,9% dichiara di interessarsi poco e per

Interessante è infatti la relazione fra livello di coinvolgimento e espressione del voto alle ultime politiche del 2008: la relazione è ovviamente diretta ma non molto forte. La tendenza al voto è cioè più alta fra i coinvolti politicamente, ma non è bassa neanche fra i poco coinvolti.

Ci sono alcune differenze anche rispetto all'orientamento politico: la propensione al voto è stata leggermente più alta fra gli elettori di sinistra e centro sinistra rispetto a quelli di destra. Molto alta risulta la non partecipazione al voto fra coloro che rifiutano la dimensione sinistra-destra. Visto il loro basso grado di coinvolgimento politico, possiamo ipotizzare che siano persone relativamente "marginali", con basso livello di istruzione e con scarsa attenzione alla politica. Ma si può anche ipotizzare che tra coloro che non si riconoscono in questa scala, vi siano persone che, non avendo un'appartenenza politica tradizionale, hanno un orientamento al voto di opinione e che quindi fra le opzioni considerino possibile e praticabile anche quella di non votare.

Considerando l'impatto congiunto delle variabili "livello di coinvolgimento" e "orientamento politico" (che nella tab. è presentato partitamente) sulla partecipazione al voto, abbiamo notato che sebbene i non collocati abbiano un livello di coinvolgimento più basso degli altri e gli orientati a sinistra più alto, la relazione tra orientamento e voto permane a ciascun livello di coinvolgimento: qualunque sia il livello di coinvolgimento, gli intervistati di sinistra e di centrosinistra hanno avuto una tendenza al voto più alta e coloro che non si riconoscono nella scala più bassa, con gli elettori di destra in mezzo. Sembra pertanto che la partecipazione elettorale resti ancora una "parola d'ordine" della sinistra.

2. La partecipazione partitica: disamorati ma fedeli?

Mentre la partecipazione elettorale ancora resiste, la partecipazione partitica sembra essere in crisi. Sebbene gli iscritti ai partiti politici in Italia siano sempre stati una percentuale mediamente più alta rispetto a quella delle altre democrazie occidentali (Mair e Van Biezen 2001), essi non possono che essere comunque una minoranza della popolazione complessiva, non avendo mai superato il 15% degli elettori. Non è pertanto un dato anomalo la percentuale di coloro che hanno dichiarato di non essere mai stati iscritti (circa 83%) ad un partito.

A partire dagli anni Settanta il tasso di *membership* partitica¹⁰ è andato via via diminuendo trovando un "punto di non ritorno" con gli anni di Tangentopoli e della fine della Prima Repubblica: Raniolo (2007, 122-125, tabb. 5.2 e 5.4) riporta ad esempio alcuni dati che indicano come questo tasso sia diminuito di 8 punti percentuali dall'inizio degli anni Settanta (12,5%) alla fine degli anni Novanta (4,05%), anche se con delle differenze rilevanti da partito a partito. Anche l'aumento del tasso

niente), non abbia un alto livello di conoscenza delle procedure della politica (solo il 6,8% sa quanti sono i membri della Camera dei Deputati, solo il 35,6% sa il nome del Presidente della Regione Toscana e solo il 43,9 sa come viene eletto il Presidente della Repubblica) e parli poco di politica con le persone frequentate (solo il 16,5% parla spesso di politica con le persone appartenenti alla sua stessa associazione; solo il 22% con i colleghi di lavoro, solo il 24,4% con i familiari, solo il 24,7% con gli amici e solo il 34,5% con il coniuge/compagno).

¹⁰ Il tasso di *membership* è dato dal rapporto del numero di iscritti a un partito sul totale degli elettori in un dato paese.

rilevato nei primi anni del nuovo millennio (4,7% nel 2001 e 4,8% nel 2003)¹¹ non può essere considerato – sostiene Raniolo (ivi, 126) – come un’inversione di rotta.¹²

I partiti dell’Italia repubblicana sono stati caratterizzati da progressive trasformazioni organizzative (Morlino 2006) che li hanno portati ad assomigliare sempre meno all’idealtipo del partito di massa e a cogliere caratteristiche, progressivamente, del partito pigliatutto (Kirchheimer 1966) e del *cartel party* (Katz e Mair 1995), comunque di modelli di partito “leggero” ed “elettorale”: rafforzamento dei gruppi dirigenti di vertice, forte e crescente centralizzazione dei processi decisionali e quindi del potere, diminuzione degli attivisti e dei funzionari di partito, aumento del ricorso a professionisti esterni all’organizzazione (agenti di marketing, di pubbliche relazioni, esperti di comunicazione, etc.), mire nei confronti di un elettorato interclassista, ma soprattutto indebolimento del ruolo degli iscritti a causa sia del forte ridimensionamento del ruolo dell’ideologia, che ha portato a un indebolimento delle identità politiche che hanno tenuto legati molti cittadini italiani ad alcuni dei grandi partiti, sia anche del mutamento nelle forme di interazione con la società e gli elettori: si sono privilegiati infatti i canali della comunicazione massmediale, prima la televisione e poi internet, a quelli più informali del contatto diretto tenuti in piedi dagli iscritti che avevano il ruolo di trasmettere le informazioni fra la leadership e l’elettorato.¹³

Come sostiene Poguntke (2006), è avvenuto un generale distacco dei partiti dalla società, non essendo i primi più in grado di dare incentivi di identità (Raniolo 2002, 105); d’altra parte questa società non presenta più la struttura sociale che faceva da sfondo ai partiti di massa (Katz e Mair 1995/2006, 33) e si è progressivamente staccata a sua volta dai partiti.

Inoltre si è assistito a una tendenza nei cittadini alla disaffezione nei confronti della politica istituzionale e alla sfiducia nei confronti delle tradizionali forme di partito politico. Nell’ultimo decennio, nelle ricerche in cui viene chiesto di esprimere il grado di fiducia nei confronti di alcune istituzioni, i partiti generalmente sono fra quelle che riscuotono la fiducia dal minor numero di intervistati, che raramente raggiunge il 10%.¹⁴

¹¹ Eclatante è anche la caduta negli anni di un altro tasso, dato dal rapporto fra numero di iscritti ad un partito e numero di votanti per lo stesso partito, e indicatore della forza di integrazione organizzativa del partito. Il partito che ha subito di più il crollo di questo tasso è stato proprio quello che ha avuto dal 1946 in poi il più alto numero di iscritti e la più alta capacità di integrazione organizzativa: il PCI/PDS/DS. Questo è infatti passato da percentuali che hanno superato anche il 30% negli anni Cinquanta all’8,5% nel 1996 per risalire al 10,7% nel 2001 (Raniolo 2007, 127).

¹² Quando si analizza complessivamente l’andamento del numero di iscritti ai partiti in Italia non si può non tener conto della completa dissoluzione, in seguito alle vicende giudiziarie degli anni Novanta, di due partiti che si fondavano sulle iscrizioni: la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista. I nuovi partiti e movimenti nati a cavallo della Prima e della Seconda Repubblica proprio per la loro natura non hanno potuto raggiungere i livelli di partecipazione dei partiti di un tempo e pertanto non sono stati in grado di rialzare il tasso di *membership*. Il grande partito maggioritario, Forza Italia, è un partito elettorale che non fa leva sugli attivisti e neanche sugli iscritti. Il suo tasso di integrazione organizzativa fino al 2006 non riesce infatti a superare il 2,5% (Raniolo 2007, 127, tab. 5.5). Nei proclami iniziali Berlusconi parlava di un non partito, un movimento di opinione, senza iscritti. Solo successivamente il leader pone come traguardo strategico del movimento la soglia di cinquecento mila iscritti, ai quali però non è mai arrivato (ibidem): il 2000 è l’anno del più alto numero di iscritti che comunque supera di poco i trecentomila (312.863) (Fonte: Istituto Cattaneo: www.cattaneo.org, Archivio Adele).

¹³ Nonostante questi modelli di partito più leggeri e meno strutturati vogliano una riduzione dell’importanza delle iscrizioni, queste – sostiene Raniolo (2002, 99-100) – svolgono ancora un ruolo cruciale per tutti i partiti sia perché sono il segnale di un elettorato fedele sia per i finanziamenti, nonostante questi possano provenire anche da altre fonti pubbliche e private.

¹⁴ Vedi ad esempio i sondaggi Cati Demos nei Rapporti annuali “Gli italiani e lo Stato” a cura di Ilvo Diamanti; le indagini del Settore ricerca della Commissione Europea (Eurobarometro) e di alcuni istituti di ricerca come l’Eurispes e il Cattaneo.

Anche in Toscana le cose non sono andate molto meglio: dai dati sia dell'indagine svolta sui cittadini toscani da Irpet-Demos relativi al 2004 sia della nostra rilevazione relativi al 2008 effettivamente non emerge un alto livello di fiducia nei partiti che, nella graduatoria delle istituzioni, si posizionano nel primo caso nella penultima posizione per grado di fiducia loro accordata¹⁵, davanti solo alla borsa, e nel nostro caso all'ultimo posto¹⁶. Alcuni casi intervistati in profondità (es. Intervista n. 1, 45 anni, sinistra, iscritto in passato) parlano proprio di disamoramento, cioè di cessazione della passione, da parte degli adulti, e di disinteresse da parte dei giovani i quali non hanno avuto la possibilità di vivere e conoscere i tempi della passione politica. Emergono però delle differenze rilevanti fra i partiti del Comune di appartenenza e i partiti a livello nazionale. La fiducia nei primi arriva quasi al 30% (molta e moltissima), mentre quella nei partiti nazionali si ferma al 16%. Questa differenza nelle percentuali può essere almeno in parte interpretata richiamando due caratteristiche della subcultura rossa. La prima riguarda la qualità e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, dovuta alla capacità dei partiti, di sinistra prima e di centrosinistra poi, di governare efficacemente, coniugando la crescita di un sistema di piccole imprese e di un sistema di sicurezza sociale tra i più sviluppati (Ramella, 5). Un'altra si riferisce alla capacità integratrice dei partiti sul territorio (Triglia 1986) e alla natura della loro relazione con i cittadini: se l'esperienza con i partiti e i loro leader nazionali è prevalentemente di tipo "televisivo", quella con i partiti e i suoi attori locali si è sempre strutturata con il contatto diretto. Nonostante i partiti locali siano considerati diversamente rispetto a quelli nazionali, queste percentuali, proprio per queste caratteristiche delle "zone rosse", possono essere interpretate, in un territorio come quello toscano, come un campanello d'allarme per la salute della subcultura politica rossa. E l'allarme sembra farsi più preoccupante di fronte all'alta percentuale di intervistati che ritengono che la classe politica toscana non riesca né a capire i problemi della gente (65%) né ad agire negli interessi della cittadinanza contrastando la pressione dei grandi gruppi economici (70%). I giudizi sulle competenze tecniche e politiche dei politici toscani invece mostrano invece un quadro decisamente meno negativo¹⁷ il che sembra suggerire che il comunque forte distacco tra cittadini e partiti sia più da ascrivere, in Toscana, alla diminuzione della capacità di mobilitazione e di rappresentanza di queste organizzazioni che alla loro capacità di selezione dei decisori. Quello che gli intervistati lamentano di più è la mancanza di un contatto di diretto e l'incapacità di interpretare i problemi della cittadinanza.

Le trasformazioni dei partiti e quelle della società, col loro portato di individualizzazione e di forme alternative di partecipazione, sembrano rendere inevitabile il crollo degli iscritti ai partiti. Fra i toscani intervistati, coloro che sono iscritti a un partito sono una percentuale relativamente alta (5,6%), se confrontata con i tassi di *membership* rilevati negli ultimi anni in Italia¹⁸, ma non così

¹⁵ Solo l'11% dei rispondenti toscani ha accordato molta e moltissima fiducia ai partiti in generale (Irpet-Demos 2004).

¹⁶ Al primo posto ci sono le associazioni di volontariato che hanno guadagnato la fiducia (molta e moltissima) dal 76,1% del campione; seguono, in ordine, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (molta e moltissima fiducia dal 75,4%), la Regione (molta e moltissima fiducia dal 45,9%), il Comune (molta e moltissima fiducia dal 43,3%) e la Chiesa (molta e moltissima fiducia dal 42,1%)

¹⁷ La preparazione e competenza tecnica ha ricevuto un giudizio positivo (molto e moltissimo) dal 55,7% del campione; l'onesta dal 50,8% del campione; la capacità di prendere decisioni, anche se impopolari dal 49,2% del campione.

¹⁸ Questo confronto va ovviamente letto con cautela, data la diversa natura dei dati: i primi sono infatti rilevati mediante una *survey* campionaria, mentre i secondi sono dati aggregati su tutti gli iscritti.

alta rispetto alla percentuale di coloro che un tempo sono stati iscritti ma che adesso non lo sono più (11,3%).

In generale possiamo comunque assistere a una tenuta dell'attivismo partitico fra gli iscritti e gli ex iscritti: circa il 56% di chi è iscritto partecipa almeno due o tre volte all'anno e il 33% tutti i mesi; ma anche fra gli ex iscritti circa il 19% partecipa almeno due o tre volte all'anno.

Tab. 3 – Iscrizione a un partito e frequenza con cui è capitato, negli ultimi dodici mesi, di partecipare ad attività politiche interne di questo partito, come dibattiti, votazioni o iniziative di propaganda.

		Frequenza con cui è capitato, negli ultimi dodici mesi, di partecipare ad attività politiche interne di questo partito, come dibattiti, votazioni o iniziative di propaganda				
		Mai	Una volta all'anno	Due o tre volte all'anno	Tutti i mesi	N
		%	%	%	%	
Iscrizione a un partito	Attualmente iscritto	31,6	12,3	22,8	33,3	(57)
	Non ora ma in passato sì	71,1	9,6	15,8	3,5	(114)

La variabile relativa all'iscrizione ad un partito politico è influenzata nettamente dall'età degli intervistati. Il fatto di essere stati iscritti in passato ma non nel momento attuale può in parte dipendere dalla "lunghezza" del passato di ciascuno, e quindi dall'età: gli anziani infatti più degli altri hanno scelto questa opzione; ma, per quanto sia difficile scinderlo dal precedente ovvio meccanismo, esiste anche un effetto di generazione: gli anziani e gli ultra quarantacinquenni sono anche coloro che hanno potuto vivere gli anni dei grandi partiti di integrazione e il momento dei loro radicali mutamenti o addirittura della dissoluzione. Non a caso, secondo noi, esiste una diminuzione molto evidente degli ex iscritti tra la classe 30-44, che entra nella vita attiva a partire dalla fine degli anni '70, e la generazione immediatamente precedente.

Tab. 4 – Iscrizione a un partito

		Iscrizione a un partito			N
		Attualmente iscritto	Non ora ma in passato si	Mai iscritto	
		%	%	%	
Intero campione		5,6	11,3	83,1	(1007)
Età	18-29	5,7	3,2	91,1	(158)
	30-44	4,7	6,4	88,9	(297)
	45-54	4,7	15,3	80,0	(150)
	55-64	4,5	15,0	80,5	(133)
	65 e oltre	7,4	17,8	74,8	(270)
Livello di istruzione	Nessuno o elementare	5,8	15,5	78,6	(206)
	Media inferiore	5,1	10,7	84,2	(335)
	Diploma	5,3	8,8	85,9	(340)
	Laurea	7,2	12,0	80,8	(125)
Attività lavorativa	Dipendente settore pubblico	3,8	14,2	82,0	(137)
	- Operaio	0,0	17,6	82,4	(34)
	- Impiegato, funzionario, dirigente	4,9	13,6	81,6	(103)
	Dipendente settore privato	5,2	9,0	85,8	(257)
	- Operaio	4,5	7,5	88,1	(134)
	- Impiegato, funzionario, dirigente	5,7	10,7	83,6	(122)
	Lav auton/Lib Profe/imprendi	3,9	11,7	84,5	(103)
	Studente	6,3	3,2	90,5	(95)
	Casalinga	0,8	0,8	98,4	(124)
	Disoccupato	20,0	12,0	68,0	(25)
Pensionato	8,6	19,9	71,5	(267)	
Orientamento politico	Sinistra	9,8	20,0	70,2	(215)
	Centrosinistra	8,3	12,5	79,2	(264)
	Centro	2,7	8,2	89,0	(73)
	Centrodestra	1,8	9,1	89,0	(164)
	Destra	4,5	4,5	90,9	(88)
	Non mi riconosco in questa scala	3,6	7,7	88,7	(168)
Indice di coinvolgimento politico	Molto basso	3,5	2,2	94,2	(313)
	Basso	2,7	11,8	85,5	(372)
	Alto	9,4	15,9	74,7	(233)
	Molto alto	15,7	29,2	55,1	(89)
C'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?	Sì	8,7	14,9	76,4	(584)
	No	1,5	6,3	92,2	(412)

La spiegazione basata sul corso di vita non è dunque, da sola, in grado di dar conto delle differenze che si registrano in merito all'iscrizione ai partiti. Del resto, è noto che gli attuali iscritti ai partiti

hanno un'età media molto elevata. Per comprendere a fondo la relazione fra età ed iscrizione ai partiti bisogna dunque chiamare in causa altre variabili.

Dall'analisi dell'influenza della professione e del titolo di studio emerge che: l'essere stato iscritto a un partito nel passato ma non esserlo attualmente è in relazione con l'essere dipendente pubblico (e in particolare operaio) e pensionato (e circa la metà dei pensionati sono stati operai, in particolare del settore privato) e avere il titolo di studio più basso (licenza elementare o nessun titolo), mentre essere iscritto oggi, nonostante le basse frequenze non ci permettano di dare un identikit affidabile dell'iscritto, non è più in relazione con la professione di operaio, ma sempre con l'essere pensionato (cioè più anziano) e disoccupato, e avere il titolo di studio più elevato, la laurea. Per interpretare queste differenze e quindi caratterizzare gli iscritti e gli ex iscritti, è necessario tenere conto di una serie di fattori e della più ampia trasformazione che ha investito, nell'arco di pochi decenni, la nostra società. In primo luogo, i dipendenti pubblici sono la categoria che, per vari motivi (disponibilità di tempo, legame con l'Amministrazione della Cosa pubblica, etc) era più propensa, in una regione governata dalla sinistra, a votare a sinistra e ad iscriversi ad un partito. Riguardo agli operai, invece, a causa della progressiva terziarizzazione della società, è da considerare il restringimento numerico di questa categoria di lavoratori. Inoltre, rispetto al titolo di studio, sono da considerare gli effetti che l'istruzione di massa ha avuto sul numero di laureati.

Rispetto alle variabili politicamente rilevanti, non sorprende che chi è iscritto e chi è stato iscritto abbia un livello di coinvolgimento più alto di chi non lo è mai stato, e sia tendenzialmente di sinistra. In particolare vi è una relazione abbastanza forte fra l'essere stati iscritti in passato e aver votato per i partiti del centrosinistra (il Pd, l'Italia dei Valori e la Sinistra Arcobaleno) alle ultime elezioni politiche. Come per la partecipazione elettorale, anche in questo caso il livello di coinvolgimento non rende spuria la relazione fra iscrizione e orientamento politico: qualunque sia il livello di coinvolgimento, coloro che sono di sinistra hanno una tendenza più alta ad essere iscritti o a esserlo stati. In passato, la partecipazione ai tradizionali partiti di integrazione sociale della prima Repubblica, in particolare il PCI, poteva prodursi infatti in un contesto sia di alto coinvolgimento politico (l'adesione a un'ideologia portava i cittadini a interessarsi di politica e quindi a essere competenti) sia di scarso coinvolgimento politico. La partecipazione era possibile a causa della fitta presenza di reti politiche e collaterali, in grado di produrre partecipazione anche in base a semplici appartenenze, senza la necessità di un'effettiva mobilitazione cognitiva; si pensi ad esempio al significato politico delle case del popolo.

Rispetto agli iscritti, non sappiamo se sono nuovi aderenti o persone che nonostante i cambiamenti sono rimaste legate a un'ideologia che vedono in qualche modo continuare anche nelle nuove forme partitiche. Per i partiti della tradizione della sinistra, e quindi per il Pd, questa seconda opzione sembra funzionare almeno in alcune parti della Toscana: a Sesto Fiorentino ad esempio gli iscritti al PD sono tendenzialmente più vecchi degli iscritti al PCI e ai DS (cfr. anche Gambacciani 2010).

La relazione fra iscrizione a un partito e grado di fiducia nei partiti è ovviamente diretta, per cui gli iscritti hanno una fiducia maggiore di coloro che non lo sono. Colpiscono però le percentuali relative alla sfiducia: il 79% degli iscritti ha poca o nessuna fiducia nei confronti dei partiti nazionali e circa il 54% poca o nessuna fiducia nei partiti a livello comunale (tab. 5). La domanda del questionario non si riferiva alla fiducia nel partito a cui si è iscritti, ma ai partiti in generale; ciò nonostante la percentuale emersa sembra indicare che anche gli iscritti lo sono più per inerzia che

per convincimento e che il clima di antipolitica abbia ormai contagiato anche coloro che, almeno formalmente, partecipano intensamente alla vita politica.

Data la forte associazione fra iscrizione al partito ed età e il grado di sfiducia nei partiti, largamente maggioritaria perfino tra gli iscritti, la categoria degli iscritti ai partiti appare “in esaurimento”. Il tasso di *membership* dei partiti sembra cioè non avere un futuro roseo.

Tab. 5 – Iscrizione a un partito e grado di fiducia provata nei confronti dei partiti nazionali e del proprio Comune

		Iscrizione a un partito				(N)
		Attualmente iscritto	Non ora ma in passato si	Mai iscritto	Intero campione	
		%	%	%	%	
Quanta fiducia prova nei confronti dei partiti politici nel suo Comune	Nessuna	8,9	14,3	19,3	18,1	(178)
	Poca	44,6	50,0	53,0	52,2	(512)
	Molta	44,6	33,0	26,8	28,5	(280)
	Moltissima	1,8	2,7	0,9	1,1	(11)
Quanta fiducia prova nei confronti dei partiti politici nazionali	Nessuna	17,5	14,7	20,6	19,8	(196)
	Poca	61,4	67,9	64,3	64,5	(639)
	Molta	19,3	17,4	14,2	14,8	(147)
	Moltissima	1,8	0,0	0,8	0,8	(8)
Intero campione		100	100	100	100	(1007)

Pensando alla professione, all'età e all'appartenenza politica, si può invece ipotizzare che gli iscritti di un tempo siano tendenzialmente i vecchi operai poco istruiti che nel passato vedevano nell'iscrizione a un partito della sinistra un atto di appartenenza, coloro che aderivano a una certa identità che oggi non è più incarnata dai partiti (che difatti, come emerge dai nostri dati, non sembrano attrarre più la classe operaia), oltre a coloro che lavorando nel pubblico erano legati a un partito per i motivi che abbiamo precedentemente e sinteticamente richiamato.

Dall'analisi delle interviste in profondità e dalla distinzione in base al livello di coinvolgimento emergono però due tipi di ex iscritti: i *post-rituali* (basso livello di coinvolgimento)¹⁹, una minoranza importante (45%), e i *delusi* (alto livello di coinvolgimento), la maggioranza (55%).

I primi potrebbero essere definiti con una forzatura dei veri e propri *orfani della partecipazione rituale*: in conseguenza della scomparsa o del diradamento di quelle reti politiche che avevano prodotto partecipazione anche fra coloro che non avevano un'alta mobilitazione cognitiva, si è prodotta una categoria di cittadini che semplicemente non ha i mezzi cognitivi per sentirsi coinvolta dalla politica, e che perciò perde la tendenza a partecipare. Ad alimentare la categoria di coloro che

¹⁹ Nella scelta di questa espressione terminologica, abbiamo fatto riferimento alla categoria dei *ritual partisans* di Dalton (2006) caratterizzata da alta identificazione in un partito e basso livello di mobilitazione cognitiva.

erano iscritti e che mostrano un basso livello di coinvolgimento potrebbero inoltre concorrere anche coloro che, passata la sbornia dell'impegno pubblico a tutti i costi, si sono ritirati nella sfera privata, coloro cioè che hanno seguito il percorso messo in luce da Hirschman che va dalla felicità pubblica a quella privata (1982).

I *delusi* sono invece coloro che, preparati politicamente, sono rimasti insoddisfatti dei mutamenti ideologici e delle idee politiche della sinistra, e delle trasformazioni nell'organizzazione dei partiti. Sono coloro che avevano un'idea di società — storicamente venuta meno — per la quale si impegnavano sostenendo, anche economicamente, un progetto politico portato avanti dal partito che rappresentava quelle idee. Nonostante questa delusione, non si sono allontanati dalla politica: la cessazione della partecipazione non si è cioè accompagnata a una smobilitazione cognitiva. L'appartenenza a una parte politica e a un'idea di società che ha portato i cittadini a partecipare attivamente alla politica iscrivendosi a un partito non è stata evidentemente il frutto di un'adesione solo fideistica, bensì basata anche su un certo livello di mobilitazione cognitiva.

I delusi si sono solo disamorati della politica partitica, non della politica *tout court* (Intervista 1, 45 anni, sinistra, iscritto in passato). L'interruzione della loro partecipazione chiama in causa soprattutto un problema di *efficacia esterna*: una scarsa risposta e una specifica impermeabilità del sistema politico e dei suoi attori principali all'attività partecipativa.

Una conferma della delusione di una parte degli ex iscritti proviene dal bassissimo livello di fiducia nei partiti. Circa l'83% di chi non è più iscritto ha poca fiducia o non ce l'ha per niente nei confronti dei partiti nazionali, e il 64% nei confronti dei partiti del comune in cui gli intervistati vivono.

I legami con i partiti della sinistra rimangono, ma non si esplicitano necessariamente con l'iscrizione. Non sono rari i casi di eletti nelle amministrazioni locali o anche attivisti di partito che tuttavia non sono formalmente iscritti ad un partito.

In Toscana sembra resistere ancora, se non un'identificazione, una vicinanza con un partito (alla domanda se c'è un partito politico al quale si sentono più vicini rispetto ad altri, circa il 58% ha risposto affermativamente), che dal confronto con i dati Itanes relativi al 2008 risulta più alta che nel resto dell'Italia (Tab. 6). Gli elementi più interessanti provengono però dai dati sugli ex iscritti e su coloro che non lo sono mai stati: la netta maggioranza dei primi (77%) e circa la metà dei secondi (54%) si sente comunque vicina a un partito.

Tab. 6 - C'è un partito politico al quale Lei si sente più vicino rispetto agli altri?

	%	Itanes 2008 Toscana	Italia
Si	58,7	61,5	50,5
No	41,3	38,5	49,5
	100	100	100
(N)	(995)	(174)	(2926)

Tab. 7 - Rispetto a questo partito, Lei si sente...

	%	Itanes 2008	
		Toscana	Italia
Un semplice simpatizzante	53,8	59,8	54,6
Abbastanza vicino	30,3	24,5	29,9
Molto vicino	15,9	15,7	15,5
	100	100	100
(N)	(584)	(103)	(1459)

Tab. 8 – Partito considerato vicino

Partito più vicino

	% sul campione	% sui rispondenti
Sinistra Arcobaleno (Bertinotti)	1,7	3,4
Rifondazione Comunista (Bertinotti)	3,5	6,9
Partito Democratico (Veltroni)	23,5	46,0
Italia dei Valori (Di Pietro)	2,6	5,1
Popolo della Libertà (Berlusconi)	5,5	10,7
Forza Italia (Berlusconi)	4,1	8,0
Alleanza Nazionale (Fini)	2,3	4,6
Lega Nord (Bossi)	1,4	2,7
Unione di Centro (Casini)	1,6	3,1
Altri partiti	3,2	6,3
Nessuno	1,5	3,0
Non risponde	49,0	
	100	100
(N)	(1007)	(513)

I consensi elettorali elevati fatti registrare dai partiti del centro sinistra e in particolare dal Pd, che si riflettono nella vicinanza nei loro confronti dichiarata dalla maggioranza degli intervistati, testimoniano una continuità elettorale e “sentimentale” dei cittadini toscani. I partiti nati dalle ceneri del Pci ne hanno raccolto quasi per intero l’eredità. Il commento di Baccetti e Messina relativo al comportamento elettorale dei toscani di sinistra che hanno “mostrato una ampia disponibilità a trasformarsi in elettorato ‘di centro-sinistra’” (2009, XV) sembra valere anche per la vicinanza a un partito.

La crescente sfiducia nei confronti della classe politica e nei partiti e l’allontanamento da questi in termini di iscrizioni non sono ancora del tutto accompagnati dalla fine di un’appartenenza politica di sinistra. La forte tradizione del voto di appartenenza è resistente, come mette bene in luce un’intervistata:

il partito è cambiato negli anni e questo cambiamento non ha influito [sull’orientamento] anche se talvolta la delusione per alcune posizioni è grande, però io credo che noi italiani siamo molto legati a questo voto di tradizione per cui credo che sia molto difficile fare un salto e passare al voto di opinione (Intervista n. 41, 41 anni, sinistra)

Possiamo dunque dirci d'accordo con quanti sostengono che l'evaporazione dei legami territoriali del Pd è evidente in tutto il paese tranne che nelle zone rosse (Anderlini 2009, 202).

Il legame non è però solidissimo: il 53% di coloro che hanno un partito cui riferirsi si è dichiarato un semplice simpatizzante e solo il 15,9% ha dichiarato di sentirsi molto vicino, percentuale peraltro simile a quella rilevata da Itanes su un campione italiano (tab. 7). Ciò non è altro che l'effetto di una forza identitaria dei partiti toscani molto meno potente di quella espressa nei tempi d'oro della subcultura rossa. Del resto, in una società individualizzata in cui alla politica è attribuito un ruolo molto diverso e molto più circoscritto, non poteva essere diversamente.

2.1. La prospettiva di un rapporto diverso con i partiti

Il ricorso da parte dei partiti alle elezioni primarie, ovvero il coinvolgimento dei cittadini nella scelta dei candidati alle varie cariche monocratiche, vuole costituire una risposta alle accuse di elitismo e di distanza dalla società che i partiti hanno ricevuto in seguito ad alcune loro trasformazioni e al progressivo declino delle adesioni e della partecipazione alle loro attività (Hopkin 2000, 1), questioni che hanno portato alla ribalta il tema della democrazia interna a queste organizzazioni.

Nonostante in Italia le primarie siano state fatte da un solo partito, il PD²⁰, la metà degli intervistati ha chiaro che cosa sono. Inoltre, questa conoscenza è trasversale all'orientamento politico: è ovviamente più diffusa fra gli intervistati di sinistra²¹ (58,6%), ma non è assente neanche fra quelli di destra (43,2%) e fra i non collocati (42,1%) (tab. 9). D'altra parte in Toscana si è molto parlato di questo strumento sia perché questa Regione l'ha previsto e normato con la legge per l'elezione del Consiglio e del Presidente Regionale ed è stata la prima a usarlo (Floridia 2006), sia perché il PD vi è ricorso per le elezioni regionali.

Tab. 9 - Relazione tra conoscenza delle elezioni primarie e autocollocazione sulla scala sinistra-destra (a due categorie)

		Autocollocazione sulla scala sinistra-destra			
		Sinistra	Destra	Non collocati	Totale % (N)
Risposta corretta	%	58,6	43,2	42,1	51,2 (465)
Risposta non corretta	%	41,4	56,8	57,9	48,8 (444)
Totale	%	100	100	100	100
	N	(481)	(264)	(64)	(909)

²⁰ In Italia, ha scelto questa via il partito che proviene dalla fusione di due partiti (DS e Margherita) eredi dei due più grandi partiti della Prima Repubblica (PCI e DC) che hanno fondato la propria storia proprio sugli iscritti, ma che - soprattutto il PCI - hanno visto negli anni un crollo progressivo e inarrestabile del tasso di *membership* (Raniolo 2007, 122-127). Tuttavia, la scelta del PD è andata non tanto nella direzione del rafforzamento del ruolo degli iscritti, ma in quella di costruire un'immagine di un partito vicino alla cittadinanza. Infatti, le primarie sono aperte non solo ai possessori della tessera del partito - come invece accade nelle primarie di altri partiti stranieri (vedi Hopkin 2000, 2-3) - ma a tutti i cittadini che dichiarano di essere vicini al partito e condividerne le posizioni di fondo.

²¹ In particolare dal 63% di coloro che hanno votato il Pd, il 65% fra coloro che hanno votato Sinistra Arcobaleno e il 75% fra coloro che hanno votato l'Italia dei valori.

E' pertanto interessante osservare il giudizio che gli intervistati hanno dato sulle primarie, per comprendere l'opinione che essi hanno della loro effettiva capacità di colmare la *distanza* (si tratta di un termine che ricorre di frequente nelle interviste in profondità) tra cittadini e politica.

Dalle risposte alle due domande usate per rilevare le opinioni in merito a questo strumento emerge un giudizio che potremmo definire "sospeso"; coloro che sanno cosa sono le primarie sono divisi a metà fra ottimisti e pessimisti: circa il 50% pensa che le elezioni primarie favoriscano i candidati con più soldi e buone relazioni; la maggioranza (62%) non è d'accordo sul fatto che con queste si scelgano i candidati migliori (e solo il 6,5% invece è convinto che le primarie possano servire a questo) (tabb. 10 e 11).

Anche in relazione ad alcuni giudizi formulati nel corso delle interviste in profondità, ci sentiamo di osservare come il giudizio sulle elezioni primarie sia complessivamente neutro: non emerge infatti l'idea di primarie come percorso, avviato dai partiti, alla democratizzazione interna, ma si ritiene che lo strumento di per sé possa sì essere utilizzato per promuovere una maggiore vicinanza tra politici e cittadini, ma che ovviamente non si tratti di un effetto automatico.

Effettivamente, molti sono i limiti attribuiti in letteratura a questo strumento che lo rendono poco efficace: non riduce la possibilità della leadership politica di regolare e soprattutto condizionare il processo di scelta dei candidati (Hopkin 2000, 5); se considerato come unica occasione di coinvolgimento dei cittadini, esprime una visione meramente elettorale della partecipazione che dà voce agli iscritti e/o ai simpatizzanti — probabilmente più "docili e passivi", cioè coloro che probabilmente sosterranno le politiche e le proposte delle élite" — ma li individualizza e li reclude nel solo ruolo di coloro atti a scegliere candidati (Mulé 2005, 351 e 356); infine marginalizza gli attivisti di base, coloro che, coalizzandosi, potrebbero sfidare la leadership.

Dai nostri dati emerge che gli iscritti attuali e gli iscritti in passato hanno un giudizio abbastanza positivo delle primarie, migliore di quello dei non iscritti. Tuttavia, tra questi, coloro che partecipano più frequentemente alle attività mostrano un giudizio più variegato: ben il 56% non è d'accordo che le primarie siano il modo per scegliere i candidati migliori, mentre il giudizio positivo prevale tra i meno assidui. Tenendo presente la debolezza di questi dati su iscritti e attivisti, data la loro bassa frequenza nel campione, possiamo con cautela ipotizzare che mentre gli iscritti vedono nelle primarie un tentativo che il partito può fare per avvicinarli alle decisioni, gli attivisti almeno in parte le associano a una loro marginalizzazione.

*Tab. 10 – Grado di accordo con l'affermazione
"Con le elezioni primarie si scelgono candidati
migliori"*

	%
Per niente	19,1
Poco	43,3
Molto	31,1
Moltissimo	6,5
	100
(N)	(465)

*Tab. 11 – Grado di accordo con l'affermazione
"Le elezioni primarie favoriscono i candidati con
più soldi e buone relazioni"*

	%
Per niente	19,8
Poco	31,2
Molto	39,1
Moltissimo	9,9
	100
(N)	(464)

Oltre alle primarie, in questi anni i partiti, in parte per far fronte ad una crisi di legittimazione in parte come operazione di marketing, hanno messo in campo altre iniziative volte al coinvolgimento dei cittadini. Queste iniziative sembrano, tuttavia, non riscuotere un grande successo fra gli intervistati del nostro campione. Pochi infatti sono interessati a un modello di partito più aperto e partecipativo che incontra i propri elettori o sostenitori o simpatizzanti: circa il 17% sarebbe abbastanza interessato e solo il 4% moltissimo, mentre più della metà del nostro campione (circa il 58%) non è per niente disposto ad avere un confronto con la classe politica (tab. 12).²²

Tab. 12 - Lei sarebbe interessato a dare ogni mese il suo parere al partito politico che è più vicino a lei? (ad esempio in un'assemblea, o in un'intervista, o in un sondaggio)

Grado di accordo	%	Coinvolgimento politico				Iscrizione a un partito		
		Molto basso	Basso	Alto	Molto alto	Attualmente iscritto	Non ora ma in passato sì	Mai iscritto
Per niente	57,8	79,8	57,4	39,0	31,8	21,4	33,0	63,8
Poco	21,1	14,0	23,8	26,8	20,5	17,9	21,4	21,3
Molto o	17,0	5,2	16,9	25,9	35,2	37,5	39,3	12,4
Moltissimo	4,0	1,0	1,9	8,3	12,5	23,2	6,3	2,4
	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(989)	(307)	(366)	(228)	(88)	(56)	(112)	(821)

Alcuni dei fattori alla base di questo rifiuto del confronto sono emersi dalle interviste in profondità e sembrano chiamare essenzialmente in causa problemi di *efficacia interna*. Molti intervistati semplicemente non si sentono all'altezza; non si sentono in grado di sostenere un confronto con un politico. Alcuni intervistati spiegano chiaramente di poter al massimo scrivere una lettera o assistere a riunioni con un rappresentante di partito; e mostrano di sentirsi più in sintonia con questa modalità di partecipazione, che con vere e proprie dinamiche di democrazia partecipativa.

Ma ora ti direi così che non penso nemmeno di essere in grado di + di potermi confrontare cioè nel senso penso che quando uno va ad un confronto deve essere preparato non può andare lì alla carlona dire ed arrivare ma te ma lei, cioè per quanto io possa pensare a certe cose, però comunque non sarei una persona non mi sentirei in grado di sostenere in maniera dignitosa una conversazione di questo tipo qua (Intervista n. 4, 21 anni, sinistra)

Anche coloro che auspicano un confronto con i politici dei partiti, perché ritengono fondamentale che il cittadino sia chiamato a co-decidere o se non altro a proporre, esprimono molte perplessità che hanno a che fare con problemi di *efficacia esterna*. Non si mette in discussione la propria capacità di partecipare, ma non si ha fiducia nei confronti dei partiti, che appaiono assolutamente lontani e irrecuperabili, né nei confronti dei processi partecipativi che sono spesso una forma vuota, tesi a legittimare decisioni di fatto già prese:

²² La mediana cade addirittura in questa categoria ("per niente interessati") che è la prima nell'ordine.

Sarebbe bello se uno potesse ma mi sembra che sia quasi impossibile anche perché se uno scrive a volte delle email non c'è mai risposta, sarebbe bello poter avere un contatto diretto penso che farebbe bene anche a loro, ma sembrano dei personaggi così lontani, così inarrivabili, almeno che tu non faccia parte di qualche partito, l'impressione che uno ha è questa che siano così lontani, inarrivabili, come in una diciamo torre d'avorio e tutto il resto, tutte le altre persone, sono al di fuori di questa cosa e non possono partecipare (Intervista n. 7, 46 anni, sinistra)

Certo che mi vorrei confrontare, anzi più riuscissi a confrontarmi più contento sono perché almeno capisco veramente cioè capisco... Potrei dare dei suggerimenti, delle cose, cioè sarà difficile perché sono veramente in un mondo a parte loro, si sono costruiti un mondo molto chiuso verso l'esterno per cui effettivamente magari a parole possono dire di ascoltare un po' nei fatti, quindi democrazia, ascoltiamo il parere dei cittadini, di qua e di là. Poi in realtà non ascolta nessuno, ma veramente nessuno, tirano fuori questa cosa qui solo quando gli fa comodo e si è visto in tanti casi a cominciare dal referendum.[...] secondo me la partecipazione civile è importantissima, sono assolutamente favorevole perché aiuta a formulare delle proposte che possono essere in linea con le esigenze reali. Poi quando vai a livello decisionale in parte, mica tutte, però le decisioni più importanti secondo me dovrebbero essere prese a livello di referendum dando una serie di proposte che sono saltate fuori da questo meccanismo partecipativo e poi i cittadini che decidono quali di queste proposte (Intervista 36, 34 anni, non si colloca)

Come ci si poteva aspettare, questa modalità di rendere i partiti più vicini alla popolazione non sembra nel nostro campione attrarre particolarmente chi non è interessato alla politica: infatti sono più interessati ad avere un dialogo coloro che hanno un alto valore nell'indice di coinvolgimento politico, e coloro che hanno già un rapporto con un partito e che evidentemente sentono l'esigenza di migliorarlo: circa il 60% di coloro che sono attualmente iscritti rispetto a circa il 15% di coloro che non sono mai stati iscritti sarebbe molto o moltissimo interessato (tab. 12) e circa il 75% degli attivisti che partecipano alle attività del partito tutti i mesi o due tre volte all'anno rispetto a circa il 38% degli altri.

Questa prospettiva attrae però anche coloro che non sono più iscritti (circa il 45,6% di questi sarebbero molto o moltissimo interessati) (tab. 12). Ciò conferma una sorta di "ritirata" di questi ex iscritti, non dalla politica, ma da un'organizzazione di partito che evidentemente non corrisponde più alle esigenze dei cittadini che avrebbero voglia di partecipare alle sue attività.

Rispetto alla posizione politica, più interessati ad avere un rapporto diretto con il partito sono coloro che si sono posizionati a sinistra della scala sinistra-destra, coloro cioè che sono iscritti più degli altri a un partito e partecipano di più in generale.

3. La partecipazione a manifestazioni

La partecipazione a manifestazioni pubbliche e di piazza può assumere significati diversi a seconda del soggetto che le propone. In linea generale, si può considerare una forma di partecipazione politica convenzionale o istituzionalizzata quella che si esplica su input di un partito o di un'altra organizzazione politica ampiamente riconosciuta. Le manifestazioni di protesta o indette da movimenti, comitati di cittadini, etc. possono, al contrario, caratterizzarsi come forme non convenzionali di partecipazione politica. Sulla base di questa grossolana distinzione, è possibile affermare che nel nostro campione sono più diffuse le forme di partecipazione a manifestazioni che hanno una natura convenzionale. Entrambe le forme, tuttavia, rimangono minoritarie nell'intera popolazione. Solo il 20,6% ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno a manifestazioni politiche organizzate da partiti e solo il 12,6% ha partecipato almeno una volta nell'ultimo anno a manifestazioni di protesta vera e propria legate ai movimenti.

La propensione dei toscani alla partecipazione sembra comunque sempre più alta di quella degli italiani: queste percentuali sono infatti molto alte se confrontate con i dati sia di due indagini Demos (tab. 13), sia dell'indagine multiscopo dell'Istat, secondo la quale nel 2009 solo il 5,2% della popolazione ha partecipato a un corteo in un anno. Inoltre dai dati Istat emerge anche che questo tipo di partecipazione è aumentata in Italia e soprattutto in Toscana nell'ultimo decennio, nonostante l'andamento nel tempo non sia stato lineare (Istat 2009, 14). Dunque, anche se c'è una distanza dai partiti, l'orientamento politico della subcultura regionale porta i toscani a non allontanarsi definitivamente dalla partecipazione politica.

Tab. 13 - Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato a...

(% almeno una volta all'anno)	Demos*		
	%	Toscana Italia	
		ott-07	nov-07
Manifestazioni politiche / di partito	20,6	12,0	12,9
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti)	12,6	13,9	10,5

(N)

(1007)

* Dati tratti da un rapporto di ricerca. I valori assoluti sono in corso di ricostruzione

I dati sulla partecipazione alle manifestazioni mostrano che le caratteristiche tipiche dei partecipanti sono molto simili, indipendentemente se si tratti di manifestazioni di partito o di movimento. Troviamo infatti una tendenza più alta a manifestare fra chi è più giovane e ha un titolo di studio alto, fra gli studenti e chi svolge un lavoro di concetto come impiegato o come dirigente e funzionario (tabb. 14 e 15): caratteristiche che distinguono chiaramente questo sottocampione da quello degli iscritti ai partiti. Invece, le somiglianze dei partecipanti a manifestazioni con gli iscritti ai partiti provengono dalle variabili di interesse politico: anche in questo caso, infatti, come prevedibile, la partecipazione è fortemente associata al livello di coinvolgimento politico e

all'orientamento politico di sinistra o di centro-sinistra. Le manifestazioni non convenzionali attraggono però soprattutto gli intervistati di sinistra e molto meno quelli di centro-sinistra. Come per le altre forme di partecipazione, il livello di coinvolgimento non annulla la relazione fra orientamento politico e partecipazione politica. Certamente quando il livello di coinvolgimento è più alto partecipano di più anche gli intervistati di destra e quelli che non si collocano nella scala, ma tendenzialmente sempre meno di quelli di sinistra o di centro sinistra.

Tab. 14 – Partecipazione a manifestazioni politiche di partito, nell'ultimo anno

		Non partecipa	Partecipa almeno una volta all'anno	N
		%	%	
Intero campione		79,5	20,5	(1007)
Età	18-29	74,8	25,2	(158)
	30-44	79,4	20,6	(297)
	45-54	79,9	20,1	(149)
	55-64	78,2	21,8	(132)
	65 e oltre	82,7	17,3	(270)
Livello di istruzione	Nessuno o elementare	87,4	12,6	(206)
	Media inferiore	80,3	19,7	(335)
	Diploma	78,2	21,8	(340)
	Laurea	66,7	33,3	(126)
Attività lavorativa	Operaio settore pubblico	82,4	17,6	(34)
	Operaio settore privato	82,8	17,2	(134)
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore pubblico	73,8	26,2	(103)
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore privato	70,7	29,3	(122)
	Lav auton/Lib	82,5	17,5	(103)
	Profe/imprendi	69,5	30,5	(95)
	Casalinga	90,3	9,7	(124)
	Disoccupato	83,3	16,7	(24)
	Pensionato	80,1	19,9	(267)
	Orientamento politico	Sinistra	67,3	32,7
Centrosinistra		67,0	33,0	(264)
Centro		91,8	8,2	(73)
Centrodestra		90,2	9,8	(163)
Destra		83,7	16,3	(87)
Non mi riconosco in questa scala		93,5	6,5	(168)
Livello di coinvolgimento politico	Molto basso	91,4	8,6	(313)
	Basso	83,6	16,4	(372)
	Alto	68,2	31,8	(233)
	Molto alto	48,9	51,1	(88)

Tab. 15 – Partecipazione a manifestazioni pubbliche di protesta, come movimenti, nell'ultimo anno

		Non partecipa	Partecipa almeno una volta all'anno	N
		%	%	
Intero campione		87,4	12,6	(1007)
Età	18-29	77,4	22,6	(158)
	30-44	88,6	11,4	(297)
	45-54	88,6	11,4	(149)
	55-64	81,8	18,2	(132)
	65 e oltre	94,1	5,9	(270)
Livello di istruzione	Nessuno o elementare	94,2	5,8	(206)
	Media inferiore	90,1	9,9	(335)
	Diploma	84,1	15,9	(340)
	Laurea	77,6	22,4	(126)
Attività lavorativa	Operaio settore pubblico	82,4	17,6	(34)
	Operaio settore privato	88,1	11,9	(134)
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore pubblico	80,6	19,4	(103)
	Tecnico, impiegato, funzionario, dirigente settore privato	79,7	20,3	(122)
	Lav auton/Lib Profe/imprendi	92,2	7,8	(103)
	Studente	77,7	22,3	(95)
	Casalinga	96,0	4,0	(124)
	Disoccupato	83,3	16,7	(24)
	Pensionato	92,1	7,9	(267)
	Orientamento politico	Sinistra	75,8	24,2
Centrosinistra		84,5	15,5	(264)
Centro		97,3	2,7	(73)
Centrodestra		93,9	6,1	(163)
Destra		90,8	9,2	(87)
Non mi riconosco in questa scala		91,7	8,3	(168)
Livello di coinvolgimento politico	Molto basso	94,2	5,8	(313)
	Basso	87,9	12,1	(372)
	Alto	82,4	17,6	(233)
	Molto alto	74,2	25,8	(88)

3. La relazione fra partecipazione politica e partecipazione sociale

Se la partecipazione politica è un fatto di pochi, la partecipazione ad attività di associazioni culturali o ricreative e di volontariato è molto diffusa. Il 47,2% del campione partecipa ad attività associative di tipo sportivo o culturale; il 33% frequenta associazioni di volontariato (per questo ambito, v. *paper* su *La dimensione civica della partecipazione* presentato in questo *panel*).

Il rapporto fra queste due forme di partecipazione ha aperto in letteratura un dibattito ricco di posizioni diverse. Vedremo quello che i nostri dati indicano in merito.

La posizione di chi ritiene che chi opta per un impegno associativo di natura non politica si allontana dal mondo classico della politica contrapponendovisi (Mazzoleni e Masulin 200) non è supportata dalla relazione emersa: coloro che sono iscritti ad un partito e/o lo sono stati e coloro che partecipano alle manifestazioni di partito o di protesta hanno una tendenza a partecipare alle attività delle associazioni culturali, di volontariato o ad altre attività sociali più alta degli altri (tabb. 16 e 17), così come chi partecipa socialmente ha una tendenza a frequentare manifestazioni politiche e ad essere iscritto a un partito più alta dei non partecipanti sociali (basti pensare che gli iscritti ai partiti sono il 7,1% dei partecipanti alle attività delle associazioni contro il 5,7% del campione).

La tendenza molto alta degli ex iscritti a partecipare socialmente (tab. 16) sembra invece confermare la posizione presentata da Raniolo secondo la quale “la diffusione di sentimenti antipolitici può spingere le persone, non tanto, o non solo, verso il ‘privatismo’ e l’apatia, ma anche verso un impegno vicario, per esempio, nel sociale, nel volontariato” (2002, 144). La disillusione di poter incidere sulla vita politica del paese cioè non ha come effetto una exit solo individualistica: essi sono infatti attratti da altre organizzazioni alternative ai partiti che si occupano soprattutto di temi legati al sociale e al volontariato ma anche da attività legate ai problemi del territorio e dell’ambiente.

Tuttavia, la partecipazione sociale è alta anche fra coloro che non partecipano politicamente: il 49% di chi non è mai stato iscritto e circa il 46% di chi non partecipa a manifestazioni di protesta o di partito partecipa ad attività legate ad associazioni culturali o di volontariato. Questi dati e la relazione più debole che il livello di coinvolgimento ha con la partecipazione sociale rispetto a quella con la partecipazione politica sembrano infine indicare che quello del volontariato è un linguaggio in grado di andare decisamente oltre la sfera politica; esso è in grado di motivare all’azione un ambito di cittadini decisamente più ampio e trasversale rispetto a quello interessato alla politica (Beck 2000; Ramella 2001; 2005).

Se consideriamo la posizione di chi sostiene che l’agire partecipativo sociale come quello politico “ha come scopo quello di esercitare un’influenza su decisioni collettivamente vincolanti all’interno di uno specifico sistema sociale” (Ceri 1996, 512), anche se lo persegue in maniera diversa, possiamo ipotizzare che gran parte dei nostri intervistati non sono smobilitati.

La subcultura rossa sembra lasciare un’eredità: la presenza di un complesso e strutturato apparato simbolico valoriale e un alto livello di struttura organizzativa a livello territoriale non tanto partitica ma delle organizzazioni collaterali che sembrano essere ancora in grado di guidare le persone sfiduciate nei confronti della classe politica e dei partiti a trovare vie all’impegno pubblico alternative a quella della politica ufficiale.

Tab. 16 – Iscrizione a un partito e varie forme di partecipazione

		Iscrizione a un partito			
		Attualmente iscritto	Non ora ma in passato si	Mai iscritto	
		%	%	%	%
Partecipazione a iniziative su problemi legati all'ambiente (nell'ultimo anno)	Non partecipa	42,9	54,9	71,3	67,8
	Partecipa	57,1	45,1	28,7	32,2
Partecipazione ad attività legate a problemi del quartiere (nell'ultimo anno)	Non partecipa	41,1	55,3	74,3	70,3
	Partecipa	58,9	44,7	25,7	29,7
Partecipazione sociale (associazioni di volontariato/ass. culturali, sportive e ricreative) nell'ultimo anno ²³	Non partecipa	33,9	33,3	51,0	48,1
	Partecipa	66,1	66,7	49,0	51,9
		(56) 100	(114) 100	(837) 100	(1007) 100

²³ Con le variabili “partecipazione ad attività in associazioni culturali, sportive e ricreative” e “partecipazione ad attività in associazioni di volontariato” abbiamo costruito un indice tipologico di partecipazione sociale in maniera analoga a quello di partecipazione politica illustrato nella nota 24.

Tab. 17 – Partecipazione a manifestazioni politiche e varie forme di partecipazione

		Partecipazione a manifestazioni di partito e di protesta nell'ultimo anno ²⁴		
		Partecipa	Non partecipa	
		%	%	%
Partecipazione a iniziative su problemi legati all'ambiente (nell'ultimo anno)	Non partecipa	42,4	72,8	67,8
	Partecipa	57,6	27,2	32,2
Partecipazione ad attività legate a problemi del quartiere (nell'ultimo anno)	Non partecipa	38,4	76,5	70,3
	Partecipa	61,6	23,5	29,7
Partecipazione sociale (associazioni di volontariato/ass. culturali, sportive e ricreative) nell'ultimo anno	Non partecipa	17,0	54,2	48,1
	Partecipa	83,0	45,8	51,9
		(165) 100	(842) 100	(1997)100

Tab. 18 – Partecipazione politica e sociale e livello di coinvolgimento politico

		Partecipazione politica (a manifestazioni di partito e di protesta)			Partecipazione sociale (ad attività di associazioni di volontariato e ricreativo/culturali)		
		Non partecipa	Partecipa	N	Non partecipa	Partecipa	N
		%	%		%	%	
Intero campione		83,6	16,4	(1007)	48,0%	52,0%	(1007)
Livello di coinvolgimento politico	Molto basso	94,9	5,1	(313)	58,3	41,7	(312)
	Basso	87,4	12,6	(372)	48,4	51,6	(372)
	Alto	72,2%	27,8	(234)	41,0	59,0	(234)
	Molto alto	58,0	42,0	(88)	28,4	71,6	(88)

²⁴ Con le variabili “partecipazione a manifestazioni di partito” e “partecipazione a manifestazioni di protesta” abbiamo costruito un indice tipologico di partecipazione politica con due modalità: “partecipa” (formata da non partecipa a manifestazioni di partito e partecipa due o tre volte l’anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta + partecipa una volta l’anno a manifestazioni di partito e partecipa una volta l’anno, due o tre volte l’anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta + partecipa due o tre volte l’anno a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + partecipa due o tre volte l’anno a manifestazioni di partito e partecipa una volta l’anno, due o tre volte l’anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta + partecipa tutti i mesi a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + partecipa tutti i mesi a manifestazioni di partito e partecipa una volta l’anno, due o tre volte l’anno e tutti i mesi a manifestazioni di protesta) e “non partecipa” (formata da non partecipa a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + partecipa una volta l’anno a manifestazioni di partito e non partecipa a manifestazioni di protesta + non partecipa a manifestazioni di partito e partecipa una volta l’anno a manifestazioni di protesta).

4. Le disuguaglianze di genere nella partecipazione politica

Quando di si parla di partecipazione politica si parla di un'attività ancora oggi prevalentemente maschile. Se è un fenomeno minoritario in tutta la popolazione, nel segmento femminile è praticamente un'apparizione.

L'influenza della variabile "genere" sulla partecipazione politica è interpretabile come effetto della storica divisione sociale delle sfere della vita quotidiana — quella pubblica agli uomini e quella privata, del lavoro domestico, alle donne (Connell 2006) — che ha da sempre alzato delle energetiche barriere alla partecipazione delle donne alla piena cittadinanza.

Non stupisce quindi trovare né che la percentuale di donne con un livello di coinvolgimento politico alto è molto più bassa della percentuale di uomini, né che la partecipazione a manifestazioni politiche di partito e di protesta sia un'attività tendenzialmente maschile – solo il 13% delle donne (contro il 20% degli uomini) ha dichiarato di avervi partecipato almeno una volta nell'ultimo anno – così come l'iscrizione a un partito. Tra il passato e il presente ci sono però delle differenze non irrilevanti. Possiamo effettivamente rilevare un accorciamento della distanza: chi ha risposto di essere stato iscritto nel passato e di non esserlo attualmente sono il 16,6% dei maschi e il 6,3% delle donne, quindi con una differenza di circa 10 punti percentuali; fra gli iscritti adesso, invece, la distanza fra maschi e femmine è solo di poco più di un punto percentuale.

Tab. 19 - Partecipazione politica. Confronto fra maschi e femmine.

	Femmine	Maschi	Totale
	% sul genere	% sul genere	%
Livello di coinvolgimento politico alto e molto alto	22,1	42,8	32
Votato alle ultime elezioni	87,5	87,3	87,4
Attualmente iscritta/o a un partito	5	6,2	5,6
Iscritta/o a un partito in passato, ma non ora	6,3	16,6	11,2
Partecipa a (manifestazioni partitiche e di protesta) almeno una volta nell'ultimo anno	13	20,1	16,4
Partecipa ad attività in associazioni di volontariato e culturali, sportive e ricreative almeno una volta nell'ultimo anno	46,1	58,3	51,9
N	(525)	(483)	(1008)

Questa relazione fra genere e atteggiamenti e comportamenti nei confronti della politica permane anche controllando per il grado di istruzione: a parità di titolo di studio fra maschi e femmine, queste ultime sono molto meno coinvolte e attive politicamente; il crescere del titolo di studio non attenua cioè la differenza di genere né nel livello di coinvolgimento politico né nella partecipazione a manifestazioni.

Le donne comunque non sono totalmente escluse dalla vita pubblica: circa il 46% ha infatti dichiarato di aver svolto attività in associazioni di volontariato o culturali (tab. 19). Ancora più rilevante appare la percentuale delle donne che pur non essendo state attive politicamente hanno trovato un impegno sociale: il 40,6% di coloro che non hanno mai partecipato a manifestazioni

politiche partecipa invece ad attività sociali. Si conferma cioè quanto detto precedentemente circa la capacità di attrazione da parte del volontariato di settori trasversali della popolazione. Anche in ambito sociale però c'è una differenza notevole fra il coinvolgimento dei maschi e delle femmine: fra partecipazione maschile e femminile c'è un distacco di circa 12 punti percentuali a favore dei maschi, distanza addirittura più ampia rispetto a quella emersa nella partecipazione politica (tab. 19); inoltre, anche fra gli inattivi politicamente gli uomini partecipano più delle donne ad attività in ambito sociale: il 52,1% partecipa ad attività di associazioni (circa 12 punti percentuali in più delle donne).

L'emblema delle disuguaglianze di genere sono le casalinghe. Queste, che pesano sul sottocampione femminile per la loro numerosità (sono 124 cioè il 22% delle donne del nostro campione), sono ancora oggi espulse dalla vita politica e pubblica del paese: solo il 5,8% ha dichiarato di aver partecipato almeno una volta in un anno a una manifestazione di partito o di protesta e nessuna di essere iscritta a un partito o di esserlo stata. Ad aggravare il loro isolamento è anche la loro bassa tendenza a partecipare ad attività di associazioni culturali/ricreative e di volontariato: solo il 37% ha dichiarato di avervi preso parte almeno una volta all'anno.

L'unico ambito partecipativo in cui non ci sono differenze di genere è il voto. Le casalinghe addirittura hanno una tendenza al voto molto più alta delle altre professioni (tab. 1). Certo questo risultato non stupisce: il forte radicamento della percezione del voto come dovere civico riesce ad annullare l'effetto del genere sul livello di partecipazione elettorale; ciò è stato possibile però anche perché l'espressione del voto è un'attività che non richiede tempo né coinvolgimento e che non implica la possibilità di arrivare a posizioni di potere.

La letteratura e l'esperienza ci insegnano però che le differenze di genere si sono sempre manifestate nell'orientamento politico (Caciagli 2002). In questo campione invece non c'è un genere orientato a destra e uno orientato a sinistra. Le donne però più degli uomini hanno dichiarato di non riconoscersi lungo la scala sinistra-destra.

Conclusioni

In questo *paper* abbiamo presentato alcune caratteristiche della partecipazione politica espressa dai cittadini toscani da noi intervistati. Nel condurre l'analisi, una particolare rilevanza è stata attribuita all'influenza esercitata dalle variabili socio-grafiche sulle varie forme di partecipazione politica. Oltre a queste, si sono tenuti in elevata considerazione i fattori che costituiscono il contesto socio-culturale di appartenenza degli intervistati, rilevando alcuni atteggiamenti nei confronti della politica e la conoscenza delle principali vicende della vita politica.

Complessivamente abbiamo rilevato, come immaginabile, una relazione unidirezionale diretta fra atteggiamenti e comportamenti: all'aumentare dell'interesse nei confronti della politica e del livello di conoscenza nei confronti dei fatti politici, aumenta anche la tendenza alla partecipazione convenzionale e non convenzionale. La partecipazione sembra essere pertanto campo prevalentemente di coloro che sono più appassionati a questo ambito della vita collettiva, di coloro

cioè che sono più competenti rispetto alle principali vicende politiche e che scambiano le proprie idee più frequentemente degli altri con vari interlocutori.

Questa relazione si comporta però parzialmente in maniera diversa in base al tipo di partecipazione. E' più forte quando il tipo di partecipazione è più intensa, quando cioè l'impegno che si richiede a chi si appresta a svolgere quel tipo di attività è maggiore.

Se leggiamo i profili dei partecipanti alle varie forme prese in considerazione rispetto al livello di coinvolgimento, notiamo infatti che la componente dei meno coinvolti è assolutamente minoritaria fra gli iscritti ai partiti (37%) e tende ad aumentare, avvicinandosi alla metà del campione, fra i partecipanti alle manifestazioni di partito (circa 42%) e anche a quelle di protesta (50%); essa invece risulta maggioritaria fra i votanti (67%). Possiamo comprendere ancora meglio la relazione se confrontiamo queste percentuali con quella di coloro che hanno dichiarato un basso e un molto basso livello di coinvolgimento (68%) nell'intero campione.

Nonostante l'iscrizione non implichi necessariamente il coinvolgimento attivo alle attività politiche e sociali di queste organizzazioni (gli iscritti del nostro campione in parte prendono parte alle attività dell'organizzazione) si può comunque reputare la forma di partecipazione più intensa di quelle analizzate. Al contrario, l'andare a votare è un'attività che non richiede impegno, ma solo senso del dovere civico e attenzione democratica. Certamente la tendenza al voto è più alta fra coloro che sono più coinvolti politicamente, ma è diffusa anche fra gli altri (anche i votanti, come i non votanti, sono per il 68% poco o per niente coinvolti). Come abbiamo visto, la propensione al voto è infatti la forma più diffusa di partecipazione: tutte e tutti hanno dichiarato di essere andati a votare alle elezioni politiche del 2008 e solo alcune variabili socio-grafiche hanno un'influenza rilevante.

La specificità della distribuzione del livello di coinvolgimento fra gli ex iscritti a un partito, coloro cioè che nel passato hanno svolto una delle forme di partecipazione più intensa, ma che attualmente vi hanno rinunciato, è interpretabile facendo riferimento alle caratteristiche che l'adesione partitica aveva nei decenni passati in Toscana. Anche se tendenzialmente il loro grado di coinvolgimento è più alto di chi non è mai stato iscritto, questa categoria si compone di due sotto gruppi numericamente quasi identici, "i post-rituali" (coinvolgimento basso o molto basso) e i "delusi" (coinvolgimento alto e molto alto). La capacità dei partiti di creare solidarietà e identità collettive, grazie anche al loro radicamento sul territorio, e la presenza di una serie di associazioni collaterali che favorivano la partecipazione, legava a queste organizzazioni cittadini preparati e istruiti, ma anche cittadini con una scarsa mobilitazione cognitiva.

Oggi, invece, con la corrosione dell'identificazione ideologica, la progressiva individualizzazione dei valori sociali e la trasformazione dei partiti, questi non sono più in grado di attrarre chi non è particolarmente coinvolto e preparato politicamente. L'alto livello di coinvolgimento degli iscritti non esime la maggior parte di questi dall'aver comunque poca fiducia nella classe politica.

Quindi se queste forme di partecipazione che abbiamo considerato sono fortemente legate al coinvolgimento politico, assumendo che gli atteggiamenti sono il presupposto dei comportamenti, appare ovvio che se il 68% del campione ha un basso livello di coinvolgimento, la partecipazione attiva non possa che essere un'esperienza minoritaria tra i toscani del nostro campione.

L'interpretazione più ragionevole che si può dare alla relazione fra queste due variabili (coinvolgimento e partecipazione) sembrerebbe quella che individua come dimensione retrostante il

livello di centralità sociale, che generalmente ha l'effetto di aumentare anche il coinvolgimento politico stesso e la tendenza alla partecipazione.

Secondo la teoria della centralità sociale hanno maggiori probabilità di prendere parte alla vita pubblica coloro che si trovano in posizione elevata, centrale appunto, grazie a risorse di tipo socio-economico, culturali, relazionali, oltre a quelle motivazionali e di opportunità (Milbrath 1965).

Se andiamo ad analizzare le relazioni fra le variabili socio-grafiche che definiscono la dimensione marginalità/centralità sociale e il livello di coinvolgimento politico, si può osservare che in effetti l'alto livello di coinvolgimento è associato con alcune categorie ritenute centrali nella società rispetto sia al genere (i maschi sono più coinvolti delle donne) sia al titolo di studio (i diplomati e i laureati sono più coinvolti di coloro che hanno un livello di istruzione più basso). Questo appunto concorre a spiegare perché tendenzialmente partecipano più gli uomini delle donne (ad eccezione del votare in cui non c'è differenza) e i più istruiti.

Se andiamo a vedere la relazione fra occupazione e livello di coinvolgimento, ci accorgiamo che questo è associato sia a professioni ritenute prestigiose (dirigenti, funzionari e lavoratori autonomi) sia ai pensionati, categoria certo non considerabile come centrale, anche per il fatto che la maggior parte di loro ha svolto nel passato una professione operaia. Sono però i pensionati che hanno una relazione più forte con l'iscrizione al partito. Esiste pertanto una tendenza alla partecipazione anche di settori ritenuti più marginali, che va rintracciata nei caratteri della cultura politica del territorio che ha portato in passato cittadini non sempre considerabili centrali per le loro caratteristiche socio-economiche ad essere vicini alla sfera della politica e dell'impegno pubblico, soprattutto soggetti che per la professione svolta sono più vicini alle questioni pubbliche oppure sono legati ad appartenenze politiche di classe tradizionalmente attive nel campo della partecipazione politica. I partiti quindi oggi non sembrano attrarre altri soggetti che coloro che ancora sono influenzati dalla socializzazione nella vecchia subcultura toscana.

Concludendo, nonostante siano in prevalenza poco interessati e preparati alla politica, sfiduciati nei confronti dei partiti e dei soggetti politici sia nazionali sia locali e poco partecipi alle attività politiche, gli intervistati risultano ancora legati a un'idea di sinistra, che si esplicita nella vicinanza a un partito, anche da parte di coloro che non sono mai stati iscritti, e soprattutto a un partito di centro-sinistra. L'appartenenza tradizionale a una certa area politica quindi resta; lo si può riscontrare nel consenso elettorale che il maggiore partito di quest'area continua a riscuotere in Toscana, con poche, sebbene eclatanti, eccezioni locali.

Nonostante il senso civico diffuso che porta i toscani ad andare a votare, si affacciano nel nostro campione anche coloro che decidono di astenersi. Sono tendenzialmente coloro che non riconoscono la scala sinistra-destra come idonea a dar conto delle proprie posizioni politiche, coloro che avendo un basso livello di coinvolgimento (molto più basso di coloro che hanno dichiarato di avere un orientamento politico) sono disinteressati anche ad esprimere una preferenza elettorale; si può però ipotizzare che vi sia anche una parte di loro che esprimono un orientamento al voto non di appartenenza, ma di opinione. Questo tipo di orientamento al voto può condurre gli elettori a vedere il non voto come una possibile scelta, che può diventare più che plausibile con un'offerta politica poco allettante.

La via di fuga dalla politica istituzionale legata ai partiti non sembra però essere esclusivamente il mondo privato; gli intervistati non sono infatti avulsi dall'impegno pubblico, il quale acquista però una natura diversa. La partecipazione ad associazioni di volontariato oppure culturali/ricreative è

abbastanza diffusa (ma anche quella a manifestazioni legate a problemi del territorio e dell'ambiente), e soprattutto trova adesione anche fra chi è distante dalla partecipazione politica, così come da chi si è distanziato da un vecchio legame partitico. Questo sembra essere l'effetto di una tenuta di un certo tessuto valoriale e del senso di appartenenza a una collettività, forse eredità della subcultura rossa.

Riferimenti bibliografici

Almond, Gabriel A. (1992) *Cultura politica*, in “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, vol. 2: 660-668.

Almond, Gabriel A. e Powell, Bingham G. (1966) *Comparative Politics: a Developmental Approach*, Boston, Little, Brown and Company. Trad. it. *Politica comparata. Sistema, processi e politiche*, Bologna, Il Mulino (1970).

Baccetti, Carlo e Messina, Patrizia (2009) Introduzione, pp. IX-XXI in Baccetti, C. e Messina, P. (a cura di) *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Novara, Liviana.

Bardi, Luciano, Ignazi Piero e Massari, Oreste (2007) (a cura di) *I partiti italiani. Iscritti, dirigenti, eletti*, Milano, Egea.

Beck, Ulrich (2000) *Figli della libertà: contro il lamento sulla caduta dei valori*, in “Rassegna Italiana di Sociologia” 1: 3-28.

Bertolino, Simone (2004) *Rifondazione comunista. Storia e organizzazione*, Bologna, Il Mulino.

Caciagli, Mario (1988) Approssimazioni alla culture politiche locali. Problemi di analisi ed esperienze di ricerca, in “Il politico” 2: 269-292.

- (2002) *Come votano le donne*, pp. 113-137 in Caciagli M. e Corbetta, P. (a cura di), *La ragioni dell’elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino.
- (2009) *Che resta?*, pp. 212-222 in Baccetti, C. e Messina, P. (a cura di) *L’eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Novara, Liviana.

Bardi, Luciano (a cura di) (2006) *Partiti e sistemi di partito: il cartel party e oltre*, Bologna, il Mulino.

Bellucci, Paolo, Maraffi, Marco e Segatti, Paolo (2000) *PCI, PDS, DS*, Roma, Donzelli.

Bettin Lattes, Gianfranco (1999) *Sul concetto di generazione politica*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica” 1 (aprile): 23-54.

Biorcio, Roberto (2008) *Partecipazione politica e associazionismo*, in “Partecipazione e conflitto” 0 (giugno): 67-82.

Ceri, Paolo (1996) *Partecipazione sociale*, in “Enciclopedia delle Scienze Sociali”, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 6: 508-516.

Connell, Robert W. (2006) *Questioni di genere*, Bologna, Il Mulino.

Corbetta, Piergiorgio (2002) *Le generazioni politiche*, in Caciagli M. e Corbetta, P. (a cura di), *La ragioni dell’elettore. Perché ha vinto il centro-destra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino.

Cuturi, Vittoria, Sampugnaro Rossana e Tomaselli, Venera (2000) *L’elettore instabile: voto/non voto*, Milano, Franco Angeli.

Dalton, Russell J. (2006) *Partisan mobilization, cognitive mobilization and the changing American electorate*, in “Electoral Studies” xx: 1-13.

Florida, Antonio (2006) *Le primarie in Toscana: la nuova legge, la prima sperimentazione*, in “Quaderni dell’Osservatorio elettorale” 55 (giugno): 91-126.

- (2010) *La voglia di esserci dei Toscani*, Osservatorio elettorale della Regione Toscana: www.regione.toscana.it

Gambacciani, Marco (2010) *La comunicazione politica in un comune rosso: Sesto Fiorentino dal PCI al PD*, tesi di laurea in Comunicazione politica ed elettorale, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Firenze (a.a. 2009/2010).

Gasperoni, Giancarlo (2008) *La distanza degli italiani dalla politica*, pp. 149-160 in Itanes *Il ritorno di Berlusconi. Vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, Bologna, Il Mulino.

Gozzo, Simona (2009) *La partecipazione invisibile. L'impegno di una generazione esclusa*, paper presentato al Congresso Annuale della Sisp, Roma 17-19 settembre.

Hirschman, Albert O. (1982) *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action*, Princeton University Press. Tr. it. *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, Il Mulino (1983).

Hopkin, Jonathan (2000) *Elezioni primarie e crisi dei partiti: un confronto fra Stati Uniti, Spagna e Gran Bretagna*, in "Nuvole", 17: 1-5.

Ignazi, Piero (1992) *Dal PCI al PDS*, Bologna, Il Mulino.

Irpet-Demos (2004) *I cittadini e le istituzioni. Firenze, la Toscana e l'Italia*, Irpet, Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana.

Istat (2010) *La partecipazione politica: differenze di genere e territoriali*, Anno 2009.

Istituto Cattaneo (2008) *Elezioni politiche 2008. La maggior crescita di astensionismo elettorale del dopoguerra, assieme a quella del 1996*, http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi_Cattaneo_Politiche2008_Astensionismo.pdf

Katz, Richard S. e Mair, Peter (1995) *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of the Cartel Party*, in "Party Politics" 1, 1, pp. 5-28. Trad. it. *I cambiamenti nei modelli organizzativi e democrazia di partito. La nascita del cartel party*, pp. 33-58 in Bardi, L. (a cura di) *Partiti e sistemi di partito: il cartel party e oltre*, Bologna, Il Mulino (2006).

Mair, Peter e Van Biezen, Ingrid (2001) *Party Membership in Twenty European Democracies, 1980-2000*, in "Party Politics" 7, 1 (gennaio): 5-21.

Mazzoleni Oscar e Masulin Maurizio (2002) *Giovani, partecipazione sociale e partecipazione politica*, saggio presentato al Congresso dell'Associazione svizzera di scienza politica (8 Settembre).

Messina, Patrizia e Baccetti, Carlo (2009) *Come cambia la politica locale*, pp. 86-137 in Baccetti, C. e Messina, P. (a cura di) *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Novara: Liviana.

Milbrath, Lester W. (1965) *Political Participation. How and Why Do People Get Involved in Politics?*, Chicago: Rand and McNally.

Morlino, Leonardo (2006) *Le tre fasi dei partiti italiani*, pp. 105-144 in Morlino L. e Tarchi M. (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Bologna, il Mulino.

Mulé, Rosa (2005) *Cosa pensano gli iscritti della democrazia interna ai partiti? Democratici di sinistra e Rifondazione comunista a confronto*, in "Polis", 3, pp. 375-400

Ramella, Francesco (2001) *È tramontato il sol dell'avvenire? Le trasformazioni della civiness in un'area di subcultura rossa*, pp. 159-210 in F. Crespi e A. Santambrogio (a cura di), *La cultura politica nell'Italia che cambia*, Milano, Carocci.

- (2005) *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli

Raniolo Francesco, (2002) *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.

- (2004) *Le trasformazioni dei partiti politici*, Soveria Mannelli, Rubbettino
- (2007) *La partecipazione politica*, Bologna, Il Mulino.

Reif, Karlheinz (1984) *National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984*, in "Electoral Studies" 3: 244-55.

Trigilia, Carlo (1986) *Grandi partiti e piccole imprese. Comunisti e democristiani nelle regioni a economia diffusa*, Bologna, Il Mulino.